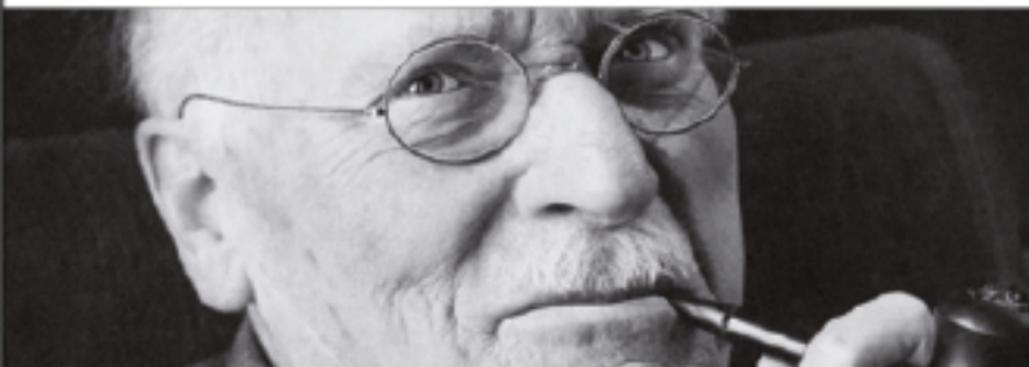


C. MICHAEL SMITH



Jung e lo sciamanesimo



L'anima fra psicanalisi e sciamanesimo

Edizioni



AMRITA

Lo sciamanesimo classico: una panoramica

Definizioni

Con il termine *sciamanesimo* si identifica comunemente un insieme di pratiche di carattere magico-religioso che riguarda principalmente quella che, secondo l'odierna terminologia occidentale, potrebbe essere definita una guarigione spirituale e psicosomatica. La parola *sciamano* ha origini russe e proviene dal vocabolo siberiano tunguso *s'aman*; il suo significato originale e preciso è incerto. Esistono termini con lo stesso significato in altre culture, per esempio lo yakuta *ojuna*, il mongolo *buga* (*boga*), il turco-tataro *kam* e il vedico *sram*. Quest'ultimo vocabolo potrebbe essere collegato al significato originario del termine, poiché *sram* significa "scaldarsi" o "praticare le austerità"². Sebbene la radice originaria potrebbe non essere siberiana, il termine si riferisce a un complesso di pratiche indigene della Siberia e dell'Asia centrale finalizzate alla sottomissione degli spiriti maligni, il cui potere viene annientato grazie all'aiuto di spiriti ausiliari o tutelari ancora più potenti.

Qualunque sia la sua origine etimologica, la parola *sciamano* è stata ampiamente usata per identificare uno specifico gruppo di guaritori appartenenti a diverse culture tribali e società tradizio-

2 Cfr. M. Eliade, *Lo sciamanesimo e le tecniche dell'estasi*, Mediterranee, Roma 1974, p. 22; e J. Halifax, *Shamanic Voices: A Survey of Visionary Narratives*, E. P. Dutton Paperbacks, New York 1979, p. 3.

nali. Costoro sono stati in passato chiamati uomini o donne medicina, dottori antistregoni, stregoni, maghi o, in alcuni casi, veggenti, profeti, streghe e sacerdoti o sacerdotesse. Era usuale, fino al fondamentale studio sullo sciamanesimo dello storico delle religioni Mircea Eliade³, confondere vari concetti e pratiche con lo sciamanesimo. Eliade cercò una definizione più limitata o restrittiva, per distinguere lo sciamanesimo da altre forme di guarigione che presuppongono il sacro. Dopo la pubblicazione del monumentale lavoro di Eliade, molti studiosi nei campi dell'antropologia culturale e della psicologia culturale hanno adottato la definizione del pensatore romeno, più ristretta, sebbene più complessa. La prima definizione dello sciamanesimo proposta da Eliade lo identifica come "tecnica dell'estasi". Il che significa che una caratteristica distintiva della pratica dello sciamano è l'estasi o la trance. Ma, sottolinea Eliade, l'estasi viene impiegata anche da altri guaritori, maghi, veggenti, mistici e streghe. L'estasi sciamanica si distingue dalle altre per via di uno specifico metodo estatico che appartiene allo sciamano, e a lui solo. Si tratta dello stato di trance durante il quale si crede che l'anima dello sciamano lasci il suo corpo e ascenda al mondo superiore o viaggi in quello inferiore. In questi luoghi, egli o ella incontra gli spiriti (maligni e benigni), le anime dei morti (per esempio i fantasmi di esseri umani e di animali) e le anime perdute e vaganti, o quelle che sono state rapite. Qui, lo sciamano incontra anche gli spiriti ausiliari. Eliade distingue tuttavia tra la relazione che lo sciamano intrattiene con gli spiriti e quella degli individui che dagli spiriti sono posseduti, o che li evocano. Eliade osserva che tanto nel mondo primitivo quanto in quello moderno ci sono individui che professano di intrattenere una relazione con gli spiriti e che li evocano diventando medium o *channeler*, essendone posseduti, oppure controllandoli⁴. Nel definire la relazione dello sciamano con gli spiriti ausiliari egli nota che lo sciamano differisce da una persona posseduta in quanto controlla i propri spiriti ed è in grado di comunicare con i defunti, i demoni e gli spiriti della natura, senza per questo diventare uno strumento nelle loro

3 M. Eliade, *Lo sciamanesimo*, op. cit., pp. 21-31.

4 Ibid., pp. 23-24.

mani⁵. Lo sciamano impiega uno specifico metodo estatico per praticare la guarigione, ma esistono anche altri uomini o donne medicina e guaritori che utilizzano il sacro a fini terapeutici. Non tutti i mistici o guaritori possono dunque essere considerati sciamani, anche se lo sciamano può essere senz'altro considerato un uomo o una donna medicina, o un mistico.

Altri antropologi e psicologi hanno abbracciato una definizione più ampia dello sciamanesimo, soprattutto in riferimento al fatto che lo sciamano è un guaritore o un mistico che entra a suo piacere negli stati alterati di coscienza, e questo anche in assenza delle caratteristiche distintive tracciate da Eliade con riguardo alla discesa o all'ascesa nei mondi inferiore e superiore, o al potere di comandare gli spiriti⁶. Questa definizione più ampia permette di includere i praticanti di qualsiasi tecnica estatica che accedano agli stati alterati di coscienza in modo controllato; tale definizione può essere maggiormente applicabile alle forme complesse di sciamanesimo che ritroviamo tra molti guaritori rituali nativi del Nord America o tra gli uomini e le donne medicina, in particolare nel Sud-ovest, nelle Pianure e nelle foreste orientali e sud-orientali degli Stati Uniti. Una delle maggiori distinzioni tra le forme di sciamanesimo siberiano e dell'Asia meridionale e quelle dell'America settentrionale poggia in una certa misura sulla definizione più ristretta di Eliade. Ma va notato che alcuni gruppi nord-americani tra gli eschimesi, gli indiani della costa nord-occidentale e gli Ojibway, aderiscono in modo preciso ai criteri restrittivi di Eliade.

5 Ibid., p. 24. Eliade afferma che nonostante possa accadere a uno sciamano di essere posseduto, questo non è caratteristico della sua chiamata e del suo mestiere. Eliade intende dire che lo sciamano potrebbe essere posseduto per via della violazione di un tabù o perché vittima di stregoneria esattamente come può accadere ad altri membri della tribù. Quando ciò accade, lo sciamano è tormentato e si rivolge a un altro sciamano. Su questo punto cfr. la conversazione tra l'antropologo Michael Harner e Gary Doore in "The Ancient Wisdom in Shamanic Cultures: An Interview with Michael Harner Conducted by Gary Doore", in *Shamanism: An Expanded View of Reality*, a cura di Shirley Nicholson, Quest Books, Wheaton Ill. 1987, p. 9.

6 R. Walsh, *The Spirit of Shamanism*, Jeremy P. Tarcher, Inc., Los Angeles 1990, pp. 9-10.

Lo sciamanesimo classico

Seguendo la definizione ristretta di Eliade, molti studiosi considerano lo sciamanesimo un fenomeno tipico della Siberia e dell'Asia interna. Altre ragioni conducono a questa comune attribuzione. Per quanto lo sciamanesimo possa essere centrale o periferico, esso è il fulcro attorno al quale si è focalizzata la vita delle società locali in tutte le regioni dell'Asia del nord e del sud. Questo non significa che lo sciamano sia l'unico e il solo operatore del sacro a scopi religiosi o terapeutici, né che consideri questi ambiti di sua esclusiva pertinenza, perché spesso con la sua figura coesistono altri religiosi, medici, erboristi e mistici. In molte tribù, per esempio, con lo sciamano coabita un sacerdote (e talvolta una sacerdotessa) che ha il compito di officiare i sacrifici. In alcune culture asiatiche lo sciamano potrebbe addirittura essere egli stesso il rappresentante di una tradizione religiosa o monastica (come lo sciamano Bon Po). Nelle lamaserie buddhiste del Tibet, certi lama sono noti anche come guaritori sciamanici. Sudhir Kakar, psicologo culturale e psicoanalista, documenta il caso di un abate buddhista (il Lama di Macleodgani) molto conosciuto per la sua abilità di guarire vari disturbi mentali ricorrendo a metodi sciamanici. Il linguaggio di questo guaritore è in parte sciamanico e in parte buddhista; e sciamanici sono i metodi di diagnosi e il trattamento che impiegano questo linguaggio misto. In ogni caso, lo sciamano rimane una figura dominante, ed è solo lui, o lei, in tutta l'Asia, a essere il maestro dell'esperienza estatica per eccellenza.

I metodi di reclutamento

I principali metodi di reclutamento degli sciamani sono due: trasmissione ereditaria e vocazione (o chiamata) spontanea. Esistono casi di persone che scelgono e cercano deliberatamente di diventare sciamani o che lo diventano per volontà del clan (nel caso in cui non ci siano altri candidati disponibili). Questi sciamani che si sono “fatti da soli”, perlomeno in Asia, sono generalmente considerati meno potenti di quelli che sono stati chiamati o che hanno ereditato la professione⁷. Qualunque sia

7 M. Eliade, “Shamanism: An Overview”, in *The Encyclopedia of Religion*, vol. 13, Macmillan Publishing Co, New York 1987, p. 202.

il modo in cui viene selezionato, lo sciamano, uomo o donna, dovrà ricevere due tipi di istruzione prima di essere riconosciuto e legittimato in quanto tale. Il primo tipo può essere definito estatico, dato che avviene prevalentemente attraverso i sogni e la trance. L'aspirante sciamano dovrà inoltre essere istruito nei metodi sciamanici tradizionali (tecniche dell'estasi, metodi e tecniche di guarigione, formule rituali, canti, amuleti, eccetera) propri della sua cultura, dovrà imparare i nomi e le funzioni degli spiriti, la genealogia e la mitologia della tribù e il "linguaggio segreto". Questa duplice istruzione da parte degli spiriti e dei maestri sciamani è considerata un'iniziazione, che può essere pubblica o avvenire totalmente all'interno dell'esperienza estatica del neofita. Così, l'assenza di un'iniziazione pubblica e rituale non implica un'assenza di iniziazione in toto, perché «questa può essersi benissimo effettuata in sogno»⁸. Quest'ultimo tipo di iniziazione è comune tra le tribù delle Montagne Rocciose del Nord America dove, sebbene il potere sciamanico può essere ereditato, la trasmissione «avviene sempre attraverso un'esperienza estatica»⁹.

Sciamanesimo: cosmologia e religione

Lo sciamanesimo non è una religione di per sé, anche se costituisce una forma originale di esperienza religiosa. È più accurato dire che si tratta invece di un insieme di tecniche e di un'ideologia che ha una religione (o una mitologia tribale) come riferimento, e che ha la propria storia e il proprio sistema di credenze. Detto ciò, sarà chiaro che bisogna sempre considerare lo sciamanesimo nel contesto della religione e della società in cui opera. Esso è una forma arcaica e molto antica di esperienza religiosa e insieme una professione terapeutica dagli elementi distintivi presente in tutto il mondo, dai tempi del paleolitico a oggi. Sebbene le società e le culture si siano sviluppate in civiltà più complesse, che hanno adottato le cosmologie delle grandi religioni (come il Buddhismo, l'Islam, il Cristianesimo), al loro interno sono ancora distinguibili alcuni elementi sciamanici, talvolta in forma incredibilmente completa; altre volte

8 M. Eliade, *Lo sciamanesimo*, op. cit., p. 31.

9 Ibid., p. 40.

ritroviamo solo i frammenti di un immaginario, di credenze e pratiche sciamaniche. Tuttavia, solo certi tipi di cosmologia (così come di religione e società) corrispondono alla credenza e alla pratica dello sciamano inteso come colui che entra in una trance estatica e la cui anima lascia il corpo e viaggia fino al mondo inferiore o a quello superiore.

Il volo sciamanico presuppone una cosmologia sacra, spesso oggettivata nei miti tribali e nelle credenze che prevedono una realtà sacra o superiore, strutturata in quella che potrebbe essere chiamata una cosmologia ordinata in modo archetipico, su tre livelli. Questa cosmologia comporta una Terra (il nostro mondo), che per lo sciamano è un piano della realtà non ordinaria. Ci sono poi un mondo superiore (il mondo del Cielo), la dimora degli spiriti ausiliari, degli esseri angelici e simili, e un mondo inferiore, con i suoi fantasmi, gli spiriti ancestrali e maligni, e vari luoghi misteriosi¹⁰. La concezione che vede lo sciamano come colui che attraversa i vari piani della coscienza ne presuppone la capacità di muoversi tra questi regni a piacere, scoprendone e raccontandone la struttura e la natura, e attingendo alle loro risorse per guarire le persone e restaurare l'ordine. Spesso questi regni sono oggettivati nell'arte, nelle canzoni, nel mito o negli ideogrammi che illustrano dimensioni "altre". La vocazione dello sciamano è quella di attraversare questi piani allo scopo di stabilire una comunicazione effettiva tra le tre zone cosmiche. Ed esiste una varietà di espressioni simboliche per indicare o tematizzare il sentiero, l'accesso o il canale di comunicazione con i regni dello spirito adoperato dallo sciamano.

Immaginario cosmologico: interiorizzare il mito per farne una mappa e una guida

La maggior parte dei membri della società tribale crede in queste dimensioni, ma ne ha una scarsa esperienza personale, eccetto che per le forme drammatiche messe in atto nei rituali e nelle cerimonie pubbliche. È possibile credere nell'esistenza dei

10 Per lo sciamano, il mondo di mezzo è talvolta un regno terrestre ordinario, talaltra un regno estatico della realtà non ordinaria. Questo è vero specialmente per gli sciamani polinesiani.

mondi superiore e inferiore senza per questo essere in grado di esplorarli durante l'estasi. Per il membro medio di una società tradizionale, la cosmologia mitica a tre livelli serve come un "tetto sacro" (Peter Berger) al quale bisogna credere e con il quale è necessario vivere in armonia. È la fonte delle proprie origini collettive e sociali e delle basi etiche, che serve a guidare l'esistenza attraverso il ciclo vitale. Tuttavia, per lo sciamano è molto di più; è un'esperienza privata e personale prima che pubblica. Lo sciamano di solito «interiorizza» la cosmologia mitica della propria cultura (Eliade), ovvero la trasforma in una geografia interiore, usandola come itinerario e guida per i propri viaggi nelle regioni superiori e inferiori della realtà non ordinaria. Questo succede per due ragioni tra loro collegate a livello psicologico:

1. il viaggio dello sciamano impiega l'immaginazione; l'uso del mito come mappa interiore fornisce una maniera non ordinaria di immaginare la realtà, per potersi muovere intenzionalmente al suo interno;
2. nella trance, la mente tende a essere soggetta a distrazioni e vagabondaggi. Con una mappa interiore lo sciamano ha a disposizione una guida ricca e complessa che lo (o la) aiuta a rimanere concentrato sul proprio compito, prevenendo un'inutile peregrinazione mentale. Per lo sciamano, l'uso della trance estatica è sempre controllato e intenzionale. Questo non significa che sia ipercontrollato o che manchi di spontaneità: se entra in un tunnel e viaggia verso il basso, verso il mondo inferiore, per trovare uno spirito che è causa di malattia, egli (o ella) non sa che genere di spirito troverà né in quale contesto.

L'albero magico e l'*axis mundi*

Eliade rileva che l'*axis mundi*, un asse centrale che sostiene il nostro mondo e lo collega con quelli superiore e inferiore, in alcune varianti è spesso simbolizzato da un albero cosmico, una montagna sacra o un pilastro rituale¹¹. Queste rappresentazioni trovano espressione nei riti sciamanici (specialmente nei riti iniziatici pubblici). Per esempio, tra gli Ojibway del nord del

11 M. Eliade, *Lo sciamanesimo*, op. cit., pp. 282-311.

Michigan e del sud del Canada, lo *Tcisaki*, l'indovino sciamano, costruisce una capanna divinatoria con tre pali di legno di pino. Un albero con tutti i rami viene eretto più in alto degli altri; esso simboleggia l'asse cosmico, il sentiero tramite il quale il *manitou* (gli spiriti sacri) possono entrare nella capanna del mago¹². Talvolta un albero del mondo viene eretto fisicamente nei riti iniziatici pubblici, permettendo all'iniziato di dimostrare la propria prodezza sciamanica. Come sostegno (o strumento) interiore e psicologico, l'albero magico dello sciamano viene visualizzato nell'immaginazione e usato durante la trance per arrampicarsi in alto, entrare in un buco nella volta celeste e ascendere fino al mondo superiore, o per discendere nel mondo inferiore tramite le sue radici.

La visione sciamanica della malattia

Lo sciamano concepisce e immagina la causa della malattia in termini di influenza, nel bene o nel male, esercitata sugli esseri umani che abitano la terra (il nostro mondo) da spiriti e divinità dei mondi superiore e inferiore. La terapia sciamanica inizia con un duplice processo, che prevede di immaginare la causa del disagio, e di immaginarne poi, attivamente, la cura. Ciò significa che si inizia con una diagnosi (determinando la natura e la causa della malattia, ovvero visualizzandola come uno spirito o un oggetto patogeno) e si prosegue con un'immagine curativa corrispondente (si rettifica, si riporta a normalità o si cura tramite uno spirito ausiliario). Di solito lo sciamano, per determinare se l'anima sia stata indebolita dall'intrusione di oggetti o spiriti patogeni proiettati nel corpo del malato da stregoni (sciamani neri) o da spiriti che sono stati offesi, entra in una trance estatica. Una volta che la causa è stata determinata, si visualizza e mette in pratica il metodo terapeutico. Secondo l'antropologo e studioso di sciamanesimo Michel Harner, ci sono due principali metodi di guarigione sciamanica: 1) riportare alla persona malata qualcosa che le è venuto a mancare, o 2) rimuovere qualcosa che non le appartiene. Quest'ultimo metodo

12 J.A. Grimm, *The Shaman: Patterns of Religious Healing Among the Ojibway Indians*, Norman, University of Oklahoma Press, 1987, pp. 78-82.

non richiede il viaggio sciamanico ed è solitamente impiegato per una malattia più localizzata. Consiste cioè nell'operare qui, nel mondo di mezzo, usando di solito tecniche di divinazione e muovendosi tra quelle che Harner definisce realtà "ordinaria" e "non ordinaria", per riuscire a vedere la malattia e rimuoverla con metodi specifici¹³. Solitamente, gli sforzi sciamanici si concentrano nel localizzare l'oggetto estraneo o patogeno nel corpo del malato per poi estrarlo, usando la tecnica dell'aspirazione. Il metodo del recupero implica di solito il viaggio sciamanico per riportare indietro l'anima perduta. Secondo Harner, l'individuo che ha perduto la propria anima è alle porte della morte, è in coma, o in uno stato di disperazione o depressione grave, tale da generare pensieri suicidi; in altri termini, ha perduto un principio o un potere vitale. Lo sciamano, in questo caso, viaggia nell'altro mondo per recuperare l'anima perduta o il potere smarrito e restituirlo alla persona¹⁴. Henry F. Ellenberger, in un'opera più dettagliata, ha elencato cinque diverse tipologie di malattie sciamaniche con le corrispondenti terapie:

1. "intrusione di un oggetto che provoca malattia", la cui terapia è "l'estrazione della malattia";
2. "perdita d'anima", la cui terapia è trovare l'anima e riportarla indietro;
3. "intrusione di uno spirito", la cui terapia potrebbe essere l'esorcismo (depossessione) se l'intrusione è avvenuta a causa di un'entità, o l'estrazione meccanica se si tratta di un oggetto, o il trasferimento dello spirito estraneo da qualche altra parte;
4. "rottura di un tabù", la cui terapia consiste di solito nella confessione e nella propiziazione rituale;
5. "stregoneria", la cui terapia è l'annullamento della magia che ha prodotto la malattia¹⁵.

13 Cfr. G. Doore, "Ancient Wisdom", op. cit., p. 9.

14 Ibid., p. 9.

15 H.F. Ellenberger, *La scoperta dell'inconscio*, Bollati Boringhieri, Torino 2001. Qui però la traduzione è nostra dall'edizione americana *The Discovery of the Unconscious: The History and Evolution of Dynamic Psychiatry*, Harper & Row, New York 1970, p. 5.

Le immagini come causa e cura della malattia

Dal punto di vista indigeno e sciamanico, la principale causa della malattia sono gli spiriti invasivi. In termini psicologici, gli spiriti sono percezioni interne, immagini. Secondo Jeanne Achterberg, nello sciamanesimo l'immagine potrebbe essere considerata sia la causa sia la cura della malattia¹⁶. Questo è vero sia nel caso di manifestazioni fisiche o psicologiche, sia in quello di manifestazioni spirituali. Lo sciamano, in condizione di trance, opera la sua diagnosi entrando in una geografia immaginifica resa più intensa e vivida dalla musica rituale e dal ritmo, prodotto spesso dalle percussioni (tamburi, sonagli, canti monotoni, eccetera). È durante questa trance che gli spiriti o gli oggetti patogeni vengono raffigurati, ovvero immaginati, e che l'azione terapeutica viene intrapresa, sempre per mezzo delle immagini. L'antropologa Janet Siskind fornisce un esempio del modo in cui gli sciamani Sharanahua impiegano la terapia, agendo sul sistema di credenze del paziente per mezzo di immagini costruite sciamanicamente e collegate a figure mitiche e a temi tribali. La Siskind fa notare come di solito i pazienti Sharanahua raccontano sogni che, in modo piuttosto interessante, si sovrappongono alle categorie diagnostiche/terapeutiche delle canzoni dello sciamano. Lo sciamano, evidentemente, seleziona dai sogni raccontati dal paziente quelle immagini che corrispondono alla propria classificazione. Sovente, solamente una o due immagini oniriche vengono raccontate dal paziente allo sciamano. Secondo le analisi della Siskind, la maggior parte delle immagini simboliche dei sogni echeggia i miti e le storie della cultura del paziente. La Siskind riporta il caso di Tomuha, curata dallo sciamano Ndaishiwaka, cognato della paziente, che illustra il modo in cui lo sciamano lavora con l'immaginazione del paziente e con la propria per effettuare la cura:

«La cognata di Ndaishiwaka, Tomuha, vomitava; le faceva male il fegato e voleva morire. Il suocero andò a prendere Ndaishiwaka, che a quel tempo lavorava lontano dal villag-

16 Achterberg Jeanne, *Imagery and Healing: Shamanism and Modern Medicine* (Shambala, Boston 1985), pp. 4-10.

gio. La mattina seguente egli arrivò al villaggio e chiese a Tomuha cosa avesse sognato. Lei disse di aver visto un alto argine del fiume. Nei suoi sogni, si arrampicava e si sedeva sull'argine da sola. Lo sciamano si mise a cantare di un alto argine del fiume. Il giorno dopo Tomuha si sentì leggermente meglio, ma era ancora molto malata, così lui andò a raccogliere l'ayahuasca, la fece bollire e quella notte la bevve. Vide lui stesso l'alto argine e Tomuha che vi sedeva in cima, da sola. Un Culina¹⁷ le si stava avvicinando, e Ndaishiwaka disse: "Morirai, Tomuha". Poi le gettò sopra una sostanza magica, che la fece vomitare e piangere. "Ma io sono qui", disse ancora lo sciamano. "Sto agitando la mia lancia, e il Culina ha paura e ora scappa. Perciò non morirai, Tomuha". Poi lo sciamano cantò del *dori*, la sostanza magica. E vide Tomuha risalire il fiume in canoa, da sola. Era guarita»¹⁸.

Siskind sottolinea come le immagini peruviane siano il sostrato di alcune credenze Sharanahua secondo le quali gli stranieri sono pericolosi. Il Culina, quindi, è l'immagine di una negatività diretta e patogena. Lo sciamano parla alla paziente e lavora con lei nel linguaggio dell'immaginazione, evocata tramite il canto curativo. Da un punto di vista psicologico, possiamo ipotizzare che agendo sulle immagini patogene prodotte dalla paziente lo sciamano sia in grado di provocare una risposta terapeutica a livello neurofisiologico e inconscio. Come vedremo in seguito, una delle aree di convergenza principali tra lo sciamanesimo e la psicologia junghiana riguarda proprio il valore delle immagini. Jung attribuiva alle immagini grande importanza («l'immagine è la psiche»). La terapia dell'anima, per Jung, coinvolge l'ascolto della psiche, che parla tramite immagini, e la risposta alla psiche in termini di immagini¹⁹.

17 I Culina sono un gruppo etnico del Brasile e del Perù (N.d.R).

18 J. Siskind, in M. Harner (a cura di) *Hallucinogens and Shamanism*, Oxford University Press, Londra 1973, pp. 33-34.

19 C.G. Jung, *The Collected Works of C.G. Jung*, seconda edizione. Trad. di R.F.C. Hull, Princeton University Press, Bollingen Series XX, Princeton 1966, vol. 13, par. 75, di seguito citato come C.G. Jung, *CW*.